

SAMORÌ ALFREDO

Modigliana, 9 giugno 1987.

Intervistatore: Mengozzi Andrea

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 87 al giro 001]

D: Intervista a Samorì Alfredo, fatta nella sua abitazione di via Arnesano 3, a Modigliana, il 9 giugno 1987 alle ore 17. Parta lei e dica quello che – così, venendo avanti con gli anni come vuole lei – quello che si ricorda.

R: Dunque, sono del '05 e mio babbo del '63, è morto nel 1932 e dirò poi anche come. Col babbo si parlava... facevamo gli ortolani. Io ero un ragazzo quando, con l'attentato di Sarajevo – avevo nove anni e facevo la terza elementare, che poi finii lì, ho fatto la quinta, ma dopo, da vecchio, ho fatto la quinta, ho dato l'esame di quinta – appunto con l'attentato di Sarajevo, rammento il babbo che diceva: «Ma cosa succederà? Guarda che roba!». E infatti la Russia invase la Serbia subito e la Serbia aveva il protettorato degli occidentali, la Serbia... No! Aveva il protettorato della Germania, mentre il Belgio, la Francia, l'Olanda avevano il protettorato dall'altra parte... dell'Inghilterra, della Francia, l'America non c'entrava niente. In modo che quello fu dove nacque la Prima Guerra Mondiale. Però qui, il punto che io vorrei ricordare, è la prima, io dico, la prima e ultima riunione della cosiddetta Seconda Internazionale, che ebbe luogo in quei giorni, se non erro, in Svizzera. Il compagno, dirò compagno, il giovane studente coso... Zagari, a nome della sezione socialista disse, nell'incontro dei partiti socialisti europei, disse: «No la guerra! E – come sostanza, se necessario – guerra alla guerra!» a nome dei giovani socialisti. Mentre un'altra corrente dei massimali-riformisti, per bocca di Filippo Turati dissero: «Non aderire e non sabotare la guerra». A fine riunione la conclusione fu che Zagari fu emarginato, ecc.; quasi all'unanimità fu approvata la tesi di Filippo Turati. I socialisti tedeschi dissero: «Noi saremo prima tedeschi e poi socialisti!». I francesi: «Abbiamo bisogno di vedere e sapere», altrettanto dissero i laburisti inglesi e così via. La socialdemocrazia si mise alla finestra a guardare. E così giungemmo al '17, quando il governo, il popolo russo attaccò e occupò il Palazzo d'Inverno [giro 46 ?], che poi l'ondata del discorso arrivò fino anche qui da noi: perché ci fu la ritirata di Caporetto qui, che il 6° e il 12° bersaglieri si rifiutarono di andare al macello eh! E avvenne tutto quello che avvenne. Così si arrivò alla fine della guerra e qui promisero, sì, promisero mari e monti – la terra ai contadini, il controllo delle fabbriche agli operai – ma finita la guerra i soldati, che dopo a 600.000 morti, quelli che riuscirono a ritornare a casa trovarono la disoccupazione, poco da mangiare e le guardie regie. E così avvenne... la Confederazione Generale del Lavoro si allargò, ebbe un monte di iscritti e sotto a quell'insegna furono fatte le elezioni e il Partito Socialista ebbe la maggioranza, la maggioranza. E basta dire che Nitti... Giolitti! Giolitti, prima di Nitti... attendeva a Roma, era Ministro degli Interni, attendeva che la CGL – la Confederazione Generale del Lavoro, diretta da Rigola, D'Aragona, cioè dai massimali-riformisti – andasse a fare la guerra, eravamo a quel punto. E gli operai seguendo le direttive che arrivavano anche dalla Russia, le direttive sovietiche, perché si costituì subito anche qui i consigli di fabbrica, consigli di rione, di cascina, e furono fra fine '19 e i primi mesi del '20, avvenne l'occupazione delle fabbriche. Gli operai presidiavano le fabbriche e incominciarono, in un certo qual modo, anche a lavorare. Occuparono i braccianti le terre incolte, giù nel Tavoliere delle Puglie, a Portella, qua in Maremma, un po' anche nella Valle Padana e così... E ci fu un fermento abbastanza forte anche in Italia. Ma i massimali-riformisti incominciarono a fare opera di rappacificazione: «Non dobbiamo prendere il potere, perché adesso non ce la facciamo, non riusciamo. La Russia è stata, è stata assediata, la

Russia non può aiutarci. E noi non è l'ora, dobbiamo attendere. Il fascismo è nato morto, il fascismo non passerà... – e via via... – Perché è un partito senza programma...» e così... E Gramsci diceva, Gramsci, raccomandava, parlava: «Prendiamo il potere! Dobbiamo prendere il potere. Abbiamo tutto in mano! Cosa aspettiamo?». No, non ci fu, non ci furono conseguenze. Anzi il gruppo di Ordine Nuovo, dal '22 – adesso faccio un salto anche troppo lungo perché ci fu il Congresso di Livorno – ma il gruppo di Ordine Nuovo lanciarono la parola d'ordine "sciopero generale, sciopero politico". Che fu allora poi che Aldo Celli rimase disoccupato, fu questo nel '22. Ma prima del '22 il gruppo di Ordine Nuovo – che erano i giovani socialisti, la giovanile socialista con Zagari, fra i quali Pieraccini, Gramsci, Togliatti e Bordiga... Bordiga, uno degli anziani che era Serrati... e insomma questa era la corrente, la corrente che dopo poi doveva dar vita al Partito Comunista al Congresso di Livorno, al teatro "Goldoni". Sì, al Teatro "Goldoni", che loro dovettero uscire dal teatro e andarono al "San Marco" dove dettero vita al Partito Comunista d'Italia – ma prima di questo, prima del teatro "San Marco", il gruppo di Ordine Nuovo si era riunito più volte, a Imola, [giro 107 ?] in quel senso. E così, ma io dico, fin d'allora, io dico, i socialdemocratici cosa hanno fatto? Ci hanno tradito fin dal primo giorno. E la Resistenza, possiamo dire... perché incominciarono anche, anche aggredendo le barricate, ma ovunque, ovunque gli operai e i contadini si trovarono a dover difendere quelle poche conquiste che avevano ottenuto in tutta la guerra e i fascisti bruciavano i locali, circoli, leghe, Camere del lavoro, biblioteche dove trovavano e via via.

D: E di tutte queste cose che succedevano, lei ricorda se con suo padre ne parlava, o con i suoi amici, in famiglia, così con i parenti, magari vicini di casa?

R: Sì.

D: Ecco, che cosa si diceva di queste cose che succedevano?

R: Col babbo, col mio babbo, lui forse non ha mai avuto la tessera di un partito, penso che non abbia mai avuto, però si richiamava sempre alla Lega degli Operai Internazionalisti. Lui era... insomma la sua posizione era la Lega degli Operai Internazionalisti.

D: Che cosa le diceva suo padre delle cose che succedevano?

R: Lui, perché avevamo già... guardavamo già, all'esperimento bolscevico, lui in qual modo diceva: «Socialismo, socialismo veramente sì, ma bolscevico poi, oh! Oh!». E poi diceva: «Ma, loro, era un'occasione per loro, perché sono stati troppo male fino allora». Insomma ragionava, si ragionava così. Ma la Russia era stata aggredita dalle cosiddette Armate Bianche interalleate ed erano interessate 14 nazioni occidentali, dove perdettero la vita 12 milioni, gran parte donne e bambini morti di fame, perché li avevano assediati e avevano ceduto. Questa Armata Bianca interalleata non era che... che la... come si chiamavano... i senza bandiera, erano tutte canaglie fatte così, la Legione Straniera.

D: Di queste cose ne parlava anche con i suoi amici, già di queste cose qui?

R: Ero già alla Giovanile.

D: Ah, si era iscritto! A cosa si era iscritto?

R: Nel '21...

D: Al PCI.

R: In un certo qual modo Mengolini è uno di loro, Mengolini. Vuol dire che dopo si è interessato poco e va bene, ma, anzi ho una fotografia qui del '26, l'ha fatta a casa sua, anche lei, era filonaia [sic].

D: E lei invece che lavoro faceva?

R: Eravamo operai. E così entrammo andando... perché qualche volta andavo a fare qualche giornata, ma ero un ragazzo addirittura, come lavoro di potatura. E a Faenza, alle Bocche dei Canali, conobbi per la prima volta Aldo Celli, Aldo Celli e tutti gli altri. E così loro mi preparavano la stampa, la stampa vecchia, già letta, perché quella nuova costava, non avevamo un centesimo, eravamo poveri come a casa mia, mancava il pane, ma Mengolini diceva che il pane ce l'avevamo, io dico che manca il pane.

D: Mancava il pane?

R: Eh sì, anche il pane mancava e la mamma faceva le parti un po' per uno. Mo, mo, mo... E così e...

D: Aldo Celli è stata la prima persona che lei ha conosciuto del PCI? La persona che l'ha avvicinata al PCI è stato?

R: No, perché fino al '23 noi dipendevamo da Firenze.

D: Ah, da Firenze!

R: Ho conosciuto Spartaco Lavagnini, di Firenze. Ho conosciuto un'altra persona, una certa Iolanda, non mi ricordo, una compagna brava di Firenze che è stata anche qui a Modigliana. E quei pochi adulti, quei pochi che avevano fondato la nostra sezione, emigravano all'estero e per una ragione o per l'altra eravamo, rimanemmo solo quel gruppo di ragazzi, però abbiamo tenuta viva la fiammella fino... Modigliana ha sempre avuto i collegamenti con il Partito.

D: Nel '23, mi diceva invece, vi hanno collegato a Faenza?

R: Con Faenza.

D: Come è stata presa questa decisione, da chi è stata presa?

R: Ah [ride] potevo dire di esser solo, perché aveva sì questi giovani ma checchè se ne dica ero io...

D: Sì, chi faceva era lei.

R: E così, e poi il resto lo potrà dire Vigna Mario. Vigna Mario dice tutto, perché lui, [giro 175 ?], lui sa tutto.

D: Mi racconti pure lei del suo contatto con Faenza, con Aldo Celli quindi.

R: Aldo Celli, ho conosciuto Bedeschi, Mazzolini Dino di Massalombarda, Mazzolani Giuseppe di Massalombarda ancora – ma che dopo venne a Riolo Bagni – Zanotti di Riolo Bagni e tutti ci siamo trovati a fare una manifestazione assieme, andare a prendere la stampa... Perché allora la stampa la portavamo nella casa, già letta, vecchia, restava un giorno o due e poi si ritornava a prendere.

D: E si portava a qualcun altro.

R: Per continuare, per farla girare.

D: E a chi la portavate? Alle persone delle quali sapevate di potervi fidare o tentavate anche di parlare con nuove persone?

R: La linea era che le cellule non dovevano essere più di tre. Io dovevo passarla alla cellula dopo di me e lei fare altrettanto, ma poi praticamente non avviene così, succede che io avevo quei dieci e quindici e più case, che gliela portavo e poi la ritornavo a prenderla e nelle ricorrenze – quando il Partito decideva – si facevano anche le manifestazioni, si gettava per le strade dei volantini, avevo trovato un modo per appendere le bandiere sul filo, un pezzetto di legno così, in fondo con un fazzoletto di naso rosso, fatto così, un nodo qui, poi si legava un sasso, un sasso lungo, poi così...

D: Si lanciava su: da una parte rimaneva il sasso e da una parte la bandiera.

R: Da una parte il sasso e da una parte lo straccio. Allora non avevano neppure la scala per andare a levarlo, è quello il bello. E così arriviamo al '30.

D: Un attimo solo. Lei ha sempre abitato a Modigliana come zona o si è dovuto spostare?

R: Sono nato a Tredozio, però mi hanno portato giù quando avevo due mesi e poi sono rimasto sempre a Modigliana.

D: I suoi genitori prima abitavano a Tredozio, erano a lavorare a Tredozio?

R: Sì, sì, sì, sono di Tredozio i miei.

D: Ah, come origine sono di Tredozio, poi si sono spostati, quindi già nel 1905 in pratica, a Modigliana. Ho capito. Prima di arrivare alla manifestazione del '30, che è quella che è stata scoperta, lei ne ricorda qualche altra, qualche altra cosa che avevate organizzato?

R: Ricordo che ho preso un "rullo" di bastonate e che sono stato parecchio in ospedale con l'attentato di Bologna, e poi la crisi ancora del '29.

D: E i motivi cos'erano? Cioè lei, i fascisti ormai sapevano che lei era... ?

R: Sapevano, [dial. inc. giro 219] sono stato conosciuto fin dai primi giorni [dial. ex. giro 219].

D: Dai primi giorni sapevano che lei faceva attività antifascista?

R: Sì, sì, sì.

D: E cosa le dicevano? Di lasciar perdere oppure intervenivano sempre e solo con le aggressioni?

R: Ma, ho trovato anche quelli che mi hanno detto che mi hanno detto: «Non fare così. Sbatti la testa contro il muro». Insomma, la mia abitudine era dire io non accetto le leggi del fascismo, perché loro sono dalla parte del padrone e io sono un operaio. Insomma, grosso modo la proiezione è quella. E giungemmo il '30. Al '30 fu... io incominciai a darmi da fare per fare in modo che non andassero a fare il soldato, perché i giovani non andassero a fare il militare.

- D: Lei l'ha fatto però il militare?
- R: No, perché prima fui... Subito fui rivedibile, e dopo mi cancellarono da... da... mi dettero la... la...
- D: La riforma, fu riformato?
- R: No. [pausa] Uffa!
- D: Ah, va bene anche se non si ricorda.
- R: No... Fui cancellato dai Pubblici Uffici!
- D: Ah! Per motivi politici?
- R: Ah, si capisce. Sì, dai Pubblici Uffici, perciò non avevo né diritto né obbligo.
- D: E dopo invece tentava di non farle fare niente.
- R: E dopo, dopo, al processo del Tribunale Speciale, ho avuto la vigilanza speciale e l'ammonizione ce l'avevo da prima.
- D: Quindi era super sorvegliato. Poi mi diceva, tentava di convincere gli altri ragazzi a non fare il militare?
- R: Sì, quelli. Quelli sono ancora, infatti i primi partigiani vennero fuori in quel modo!
- D: Ah, sì?
- R: I nostri qui, andare per esempio... Fanni della camera del lavoro era uno di loro, suo fratello – che adesso è a Rimini – è uno di loro, e tanti altri contadini, sì, contadini in cima ai monti. I contadini che allora io gli dicevo: «Guardate, presentatevi qui alla caserma dei carabinieri e poi datevi alla macchia! Così i vostri dicono: "chi cercate che son sotto le armi!"», così passa il tempo e...
- D: E non fanno i militari. Invece l'episodio che fu scoperto nel novembre del 1930 era che voi avevate fatto una manifestazione nell'anniversario della rivoluzione russa, vero?
- R: Sì.
- D: Ecco, che cosa avevate organizzato qui a Modigliana?
- R: Dunque, uno andò verso Faenza, io rimasi qui sul posto, uno andò sul monte di Trebbio, due verso Tredozio, due verso Marradi. Ma dovemmo partire per gettare i volantini alla mattina all'alba, perché loro giravano armati in divisa tutta la notte, i fascisti...
- D: Perché si aspettavano che ci fosse qualche cosa? Perché sapevano che c'era la ricorrenza?
- R: Forse sì, forse sì. E quando loro entrarono nella piazza Don Minzioni, lì nella piazza di sotto, che le armi le tenevano lì, ci avevano messo un certo – che adesso è morto, era un bravo compagno quello – Savorani Attilio, Savorani Attilio era uno di quelli

sempre assolti in processo, ma è stato giudicato dal Tribunale speciale anche lui. Avevamo messo in una casa dove si vedeva dal di sopra la caserma dei carabinieri che c'eravamo noi e dei cittadini a fare la cosa... Come si chiama? Da così fai così, l'apri mezza aperta a noi basta. Infatti aspettammo fino al mattino, ma quando uscimmo via con le biciclette e uno da una parte, uno dall'altra, uno qua, uno là, e in poco tempo ne avevamo...

D: E avevate attaccato anche delle bandiere rosse, vero?

R: Eh, sì.

D: E poi gettavate anche dei volantini così, perché la gente li trovasse?

R: I volantini per le strade si fermavano con qualche sasso, adesso non ce n'è, ma allora ce n'era, si mettevano in terra con un sasso sopra e via, e via, poi un altro e così via, con la bicicletta, così, negli spini, sopra dove faceva lo spino bianco, sopra gli spini, come si poteva, così. Ma facemmo un mucchio di lavoro quella mattina.

D: E la gente come reagì vedendo tutta quella roba, la gente qui di Modigliana o della zona qui attorno.

R: La gente, la gente fino all'ultimo momento guardava, guardava e poi si capiva bene che aveva piacere.

D: Ah, si capiva?

R: Oh, sì! Si capiva, perché guardava se c'era nessuno e poi prendevano da leggere. Era un clima così... Dopo ci mandarono al Tribunale Speciale, ma al Tribunale Speciale avevano già arrestato l'interregionale con Vigna Mario, il Ruzzi, il Ruzzi di Ferrara, il Ruzzi Angelo forse; Rigamonti di Modena, erano i tre federali. E avevano un grafico, un grafico che andò a finire nelle mani della polizia, e allora loro volevano sapere chi sono, chi sono, chi sono, un po' eravamo anche, adesso diciamola tutta, eravamo anche poco esperti, eravamo ragazzi per modo di veduta, perciò per quello che riguarda la polizia e così, perché si poteva... Ci arrestarono in 100, più di 130, mi pare, circa 134. Fu un errore, un errore in gran parte nostro.

D: Lei ricorda cosa accadde nei giorni subito dopo l'arresto? Lei fu portato dove, a Forlì? A Faenza? A Ravenna? Dove?

R: Venni, tutti di questi tre, di modo che – perché a Modigliana ci arrestarono in 4...

D: In 4. Chi erano gli altri?

R: Mengolini, Savorani che è morto e Foligni Carlo, pure morto, furono assolti tutti e tre, anzi a prendere la cartella si vede tutto, anche qui.

D: Sì, sì, ma ce li ho anche qui. Sì, sì...

R: Anche qui.

D: Voi siete stati portati tutti assieme dove?

R: Prima a Forlì e poi a Ravenna. Da Ravenna a Roma a Regina Coeli. A Regina Coeli era il sesto braccio, e poi su alla quarta ala e siccome mi avevano dato 6 anni e [breve pausa], mi mandarono a Civitavecchia. E gli altri, molti furono assolti, non

avevano, non avevano le prove e li mandarono a casa, però, però fecero, fecero 4 o 5 mesi, no, 6 mesi di prigione lo stesso.

D: Lei invece, che prove avevano contro di lei per condannarla?

R: Mah, è scritto lì, tutto. Adesione a un partito disciolto, propaganda per un partito disciolto e ricostituzione. Adesione, propaganda e ricostituzione.

D: Ho capito. E le prove dove le trovarono? Avevano dei documenti dove c'era scritto oppure... ?

R: In [giro 349 ?] perché mi sequestrarono un rotolino così, non era mica molto, un rotolino così ma c'erano delle cartelle di Soccorso Rosso, anche già mezze scritte.

D: Queste le aveva lei?

R: Le avevo io.

D: Le aveva addosso quando... ?

R: Le avevo dentro la blusa.

D: Sì, sì, ma ho capito.

R: Dentro la blusa.

D: Quando l'arrestarono le aveva addosso.

R: Sì, le avevo che dovevo portarle a Scavignano. Di qui dovevo andare giù alla mattina all'alba.

D: Sì, e che cosa... lei ha detto del Soccorso Rosso, quindi lei raccoglieva anche soldi poi per... ?

R: Sì, sì, sì.

D: E come funzionava la trafila del Soccorso Rosso? Lei raccoglieva soldi poi a chi li portava, come faceva?

R: Andavano al Partito.

D: Ecco, lei a chi li consegnava? A Faenza a qualcuno?

R: A Faenza. A Faenza c'era... a Faenza, sì, allora era Celli, Vigna e coso... c'era Bartoncelli, anzi sono stato parecchio in rapporto con Bartoncelli, con... Mario del Ponte Rosso, non mi ricordo il cognome, Mario... [dial. inc. giro 367] Mario del Ponte Rosso, abbiamo avuto 2 o 3 anni che abbiamo direttamente a che fare con lui [dial. ex. giro 368].

D: È lo stesso anche se non ricorda il nome esatto.

R: Oh, non ricordo, Mario del Ponte Rosso era Mario...

D: È lo stesso. È lo stesso anche se non ricorda.

R: Mario... [dial. inc. giro 376] era il compagno di Corbari, quello che ammazzarono. Era dottore come lui. Era... [dial. ex. giro 379]

D: Se no lo dice dopo, se le viene in mente, quando le viene in mente lo dica. Adesso, casomai, parliamo del Tribunale Speciale, proprio del processo che le fecero, lei ricorda qualcosa di particolare? Non so, vi lasciarono modo di difendervi oppure... ?

R: Difendermi!? Mi chiusero in una sala d'aspetto e non mi mandarono dentro, perché dicevano che non avevo diritto di assistere. Il resto... ma dentro ci furono qualcuno che, che incominciarono un po', anche l'Internazionale in ultimo, cantarono qualche riga dell'Internazionale. Ma io ero dentro. E dentro del nostro gruppo, che eravamo 27, rimanemmo dentro chiusi io e Ferrucci Pietro, Ferrucci Pietro, il fratello del barbiere, *Piri, Piri*, [dial. inc. giro 397] *Piri* il barbiere di Porta Montanara [dial. ex. giro 398].

D: Di Faenza?

R: Come?

D: Di Faenza era?

R: Sì. Faenza, Faenza, Porta Montanara.

D: Ho capito. E lei fu trasferito a Civitavecchia ha detto. Della vita in carcere cosa ricorda? Aveva modo di aver contatto?

R: Tante cose. Ho avuto il piacere di conoscere Terracini, che l'ho trovato in infermeria e poi all'aria. E poi coso... Licausi, son stato un anno e mezzo con Licausi.

D: Ecco ci si poteva parlare con queste persone oppure eravate isolati?

R: All'aria perché...

D: Ah, all'aria.

R: Ci sono i cunicoli, ma quando ci mandavano quella mezz'ora o tre quarti d'ora all'aria, allora ci mettevamo lì insieme.

D: E di che cosa parlavate, di politica sempre?

R: Oh, molto, molto, molto. E rammento che Terracini del '32, là in settembre, mi sembra che fosse in settembre, settembre o ottobre, disse: «L'imperialismo sta preparando la seconda guerra mondiale. La Russia verrà aggredita, la Russia è in pericolo, dobbiamo aiutare la Russia». Questo... l'ha detto nei giorni del 4° Congresso che fu tenuto a... a Colonia, in Germania. Se non erro, no, o era stato tenuto nelle settimane prima, un po' prima... Insomma si parlava di questo congresso, quando lui disse: «Dobbiamo aiutare la Russia». Quante volte ci ho ripensato in guerra: «Avevi ragione!». Ho conosciuto Fontana di Brisighella, che è morto, è morto di TBC che... che, che doveva adoperare [giro 432 ?]. Tranquilli ha fatto la stessa fine, Negri di Trieste, Tranquilli di Trieste e coso... Fontana Giuseppe di Brisighella. Anzi Brisighella devono aver dato il nome Fontana anche al circolo.

D: Ah, non lo sapevo.

R: Poi ho conosciuto ancora, ce n'erano tanti... ah, ho conosciuto Valpredi di... di Firenze. Non se ne parla di Moscatelli, da Moscatelli dopo sono andato anche da lui, su a Valsesia, Borgo Valsesia, ci siamo andati con i compagni di Faenza, con Vigna Mario, siamo stati tre volte a casa di Moscatelli. Era il nostro, era il nostro...

D: Era l'interregionale per la vostra zona?

R: Interregionale sì. Ma lui venne, venne in quarta, eh! Perché disse: «Compagni! Dobbiamo farci conoscere. Dobbiamo... Il popolo italiano deve sapere che ci siamo, la nostra stampa deva andare nelle case fino agli operai anche in camicia nera!», ecco questo fu l'ordine. Alla fine del '32 lo abbiamo fatto ma poi ci abbiamo lasciato lo "zampino" vicino a quello.

D: Lei alla fine del '32 è stato scarcerato per l'amnistia del decennale, vero? Nel novembre del '32?

R: Con l'amnistia del decennale ma avevo già fatto...

D: 2 anni più o meno?

R: Un po' più... non sono arrivato a 3 anni mai.

D: E quando è uscito di galera che cosa ha fatto, è tornato qua a Modigliana?

R: Sì, sono tornato qua a Modigliana. Però là i compagni avevano deciso, avevano sistemato le cose per farmi andare all'estero.

D: Ah, volevano mandarla all'estero!

R: Ma dopo venne così... tic-tac...

D: All'estero dove? Sapeva già dove?

R: Alla scuola di Partito.

D: Alla scuola di Partito a Mosca?

R: Mmm. Mi mandavano non so, non dicevano dove, ma alla scuola di Partito. Invece così, questo mistero che non si aspettava così grande, perché fu abbastanza grande.

D: Quasi tutti quelli del suo gruppo vennero scarcerati con questa amnistia, molti?

R: Molti, sì. Tutti no, ma molti. E dopo, arrivato a casa, trovai mia sorella, questa, che aveva tenuto i collegamenti con il Partito – ma appena una fiammella appena, eh – la Tina Samorì si chiama, la chiamano *Terna* ma in verità il suo nome è Tina.

D: Quanti ne aveva lei dei fratelli e delle sorelle?

R: 5 sorelle.

D: 5 sorelle solo aveva?

R: Sì.

- D: 5 sorelle più grandi o più piccole rispetto a lei?
- R: Dunque... no, no. Dunque ce n'ho 2 dopo... 2 prima e 3 dopo.
- D: E solo questa sua sorella, la Tina, si interessava di politica o anche le altre sorelle?
- R: Le altre sorelle no. Ancora adesso con... per elezioni dicono: «Noi votiamo come votava il babbo», così a grosso modo.
- D: Però di azioni contro il fascismo non ne hanno mai fatte?
- R: Col fascismo no, no. Antifascista senz'altro!
- D: Qualche suo familiare o qualche altro parente, non so cugini o zii, è entrato nel partito con i fascisti oppure...?
- R: Chi?
- D: Qualche suo parente, qualche suo zio, qualche suo cugino, così, lei no sa?
- R: Entrato nel partito abbiamo il figlio, abbiamo uno a Forlì che lavora al Consorzio delle cooperative come, come...
- D: Lei dice suo figlio?
- R: Sì, Samori Giuliano.
- D: Ho capito. Quanti ne ha lei dei figli? Dei figli quanti ne ha avuti?
- R: Uno.
- D: Uno solo?
- R: Avevamo anche una bambina, ma morì... lei visse solo 14 giorni.
- D: In che anno sono nati i suoi due figli?
- R: Del '48 Giuliano e del '44 la bambina.
- D: In che anno si era sposato lei? Si è sposato in questi tempi qui?
- R: Del '43.
- D: Del '43, ah, l'anno prima. Ho capito. Mi incuriosisce questo, in casa sua con tutte queste donne, tutte queste sorelle e poi anche con i suoi genitori, di che cosa si parlava? Quando si parlava di politica capitava che ci si mettesse a discutere?
- R: Eh, parlavamo... Ma e dopo succede sempre che, che era, quando passavano le squadacce fasciste, «Fuori i comunisti!», si fermavano e tremavamo tutti.
- D: Proprio del fatto che lei era perseguitato, era ricercato, era stato aggredito, che cosa le dicevano?
- R: È questo il fatto che... dovevo, dovevo sempre scappare.

D: Lei doveva sempre scappare e loro non le dicevano di lasciar perdere, di smettere che era pericoloso?

R: No. Sì, qualcuno me lo ha detto, ma... I carabinieri, i carabinieri, il maresciallo mi diceva come... il 1° maggio, se veniva qualcuno, qualche personaggio a Modigliana... Insomma nelle ricorrenze mi dicevano: «Tu vieni in caserma, perché se succede qualcosa tu sei qui».

D: E non ti dice niente nessuno.

R: E io invece cercavo di nascondermi. Venivano a prendermi i carabinieri per farmi, per trattenermi in caserma, dice: «La trattendiamo un giorno, due giorni...».

D: E poi la rimettiamo fuori.

R: Sì. Invece io cercavo di andare, di andare a lavorare un po' più lontano, così. Ma la fine del babbo, ecco, c'è la fine del babbo, ma non è... ma mancano le prove, perché c'era una prova che era Domenico Montevercchi, quello delle corriere, ma lui è morto. Quando mi arrestarono e mi fermarono in caserma e che volevano sapere, ogni qualcheduno che arrivava dei nuovi era una partita di botte. E alla sera chiamarono, andarono a prendere mio babbo e questa, li portarono in caserma e, anzi, lei l'avevano portata prima, l'avevano messa in cantina in una camera di sicurezza, in cantina, e il babbo era nell'ufficio del maresciallo e mi portarono, mi portarono dentro che c'era il babbo e gli dissero al babbo: «Tu devi dirci chi sono i suoi compagni! In caso contrario ti facciamo fuori anche te!». Insomma, il babbo subito disse: «È lui che deve guadagnarci la vita? – aveva 67 anni – Sarà meglio, uccidetemi me che è meglio!». Insomma a grosso modo fu la versione, allora gli piantarono due schiaffi, due schiaffi e gli dissero: «Sei un comunista anche te!». Due schiaffi, solo due schiaffi, ma lui svenne, gli venne una mancanza, svenne e dopo pochi giorni morì.

D: Ah! Quindi è morto in seguito a questo episodio qui?

R: Mah, però non ci sono le prove. Anche perché c'era Domenico Montevercchi, ma lui, Montevercchi, non c'è più.

D: Che era l'unico che poteva sapere... ?

R: No. Lui era presente.

D: Ah, era presente.

R: Era presente in quanto che lui aveva un contratto con la... la questura e che i detenuti doveva portarli, doveva portarli, dalla prigione a casa e da casa alla prigione. Perché facendo il servizio, perché lui era quello delle corriere, ma aveva delle macchine piccole. Lui allora aveva quel compito e mi portò da Ravenna mi portò a Modigliana e a [giro 622 ?] per riportarmi giù, ecco lui dopo questo l'ha ripetuto, l'ha ripetuto tante volte con la gente, ma insomma lui non c'è più e la cosa... meglio serbare un ricordo...

D: Ecco quindi in quel periodo lì in casa sua rimasero solo le sorelle, perché lei dopo fu tenuto in carcere, suo padre morì, rimasero solo le sorelle a mandare avanti?

R: Solo le sorelle con la mamma.

D: E loro lavoravano tutte il campo?

R: Durarono quasi un anno a lavorare e poi dopo le mandarono via, avevamo una stima, mi pare che fossero 3.000 lire pagate, non c'era più niente, né avevano più una casa da starci, niente, niente.

D: Qui a Modigliana dice?

R: Sì.

D: E allora cosa hanno dovuto fare?

R: E allora subito quando arrivai, la prima cosa andai all'ufficio di collocamento e gli dissi: «Sono accomodato così, le mie sorelle non hanno neppure...», dormivano nel pollaio dei mugnai di coso... di via Canale, che dopo poi ci dette la casa Gualdi, il babbo di Adriano Gualdi, un po' di casa, due stanze. E poi gli chiesi se c'era da fare una quindicina, mi dissero, mi dissero, il collocatore disse: «Mo, mo! [giro 666 ?] comandi. I comunisti devono andare a lavorare [giri 671-672 ?]», che poi mi sembra Forlì, prima del... non è quello, è ancora del Comune di Forlì dove, dove lavoravano e dissi: «Ah, vado anche là». Andai là e ci stetti un inverno, ma dopo ho sempre fatto da me, non ho avuto più bisogno, il lavoro me lo sono procurato.

D: Ho capito.

[Fine del lato A della cassetta n° 87 al giro 681]

[Inizio del lato B della cassetta n° 87 al giro 001]

D: ... le sorelle e sua madre?

R: Le sorelle... Dunque, una era andata a Firenze che lavorava da sarta... A Firenze la grande che si chiama Marianna; e poi l'altra che si chiama Elisa si sposò Montevercchi Giuseppe che abitava a fondo Vico. E l'Aurelia...

D: Sì.

R: ... l'Aurelia del '10, si sposò un coltivatore diretto, alla Capra...

D: E cominciò anche lei a lavorare...

R: ... alla Capra. Mentre la Tea, fino a che lavorava nella filanda restò a lavorare e poi faceva delle ore così, dove poteva.

D: Quindi ad aiutare sua madre chi rimase? Solo questa sorella qui, ad aiutarla?

R: Ehm, no, dopo arrivai anch'io. [pausa] Perché per un anno restarono nel posto... [pausa] Mah, e così...

D: Sì, sì, ho capito. Va bene.

R: E il resto quando... con la guerra, con la guerra ho avuto due denunce. La prima dovetti durare un mese ad andare nel fascio tutte le sere alle 8 e mezza. Passare dal bar di sotto, prendere un caffè e poi andare di sopra che dovevano farmi la scuola, perché avevo detto che la guerra era perduta con degli amici.

D: Parlando dove al bar?

R: Invece la guerra, non dissi: «Voglio che il fascismo perda la guerra», dissi: «Ma per me è già persa – quando attaccarono la Francia – la guerra è già persa, si sarà allungata per...», ma dice: «Guarda che due uomini, guarda che due uomini, deridere Mussolini! Hanno già preso la Francia, hanno, adesso fra qualche settimana sono a Londra, avremo un posto al sole...» e così. Io dissi: «Ma non condivido l'idea perché io penso che la guerra si sarà allungata, ma la guerra è persa». Oh, dopo mezz'ora mi vennero a prendere. A prendere, mi portarono in caserma e fra fascisti e carabinieri mi avevano ammaccato la faccia così con il calcio della rivoltella, eh! E poi volevano mandarmi via e scrissero un verbale, ma nel verbale io non volevo che scrivessero che "Il fascismo perdesse la guerra". Ma dico: «Non posso firmare in quanto non è esatto. Non ho detto che il fascismo perde la guerra, ho detto che è già persa. Non ho detto che voglio che la perda», vedi non è esatto. «Ah, beh, è lo stesso!», allora poi il segretario del fascio, il dottor Nerino disse: «Quella canaglia là non deve partire da Modigliana, lo prendo io sotto la mia responsabilità. Dovrà rimanere un mese a venire alle 8.30 nel fascio e gli farò capire che cos'è il fascismo». Così durai un mese, dovevo chiedere il caffè e alla fine del mese disse: «Non importa che tu... La tua malattia è cronica!» e così, e così ci lasciammo da amici.

D: E questo in che anno, nel '43?

R: Sì, sì. Dev'essere stato nell'estate del '43. La seconda volta avevo riunito i giovani di San Savino, al piano di sotto qua. Qualcuno, qualcuno lo riferì, perché... oh, lì fu un incontro di un fascista che mi salvò. Il collocatore era un fascista di Gambettola, di Gambettola.

D: Che cosa era successo?

R: Il collocatore sindacale aveva una commessa, questa commessa – è morta quest'anno, aveva, vendeva i fiori, era una fioraia, sì, ha preso il nome di fioraia – e la mandò da me e disse: «Digli che vada via da casa, perché lo cercano».

D: Questo in che anno? Poco tempo dopo?

R: Ah, così... sarà anche un paio di mesi dopo.

D: E cosa ha dovuto fare lei? Ha dovuto nascondersi, ha dovuto scappare?

R: Allora, allora mi diedi alla macchia e poi a casa nessuno mi vide più praticamente.

D: Solo alla fine della guerra è tornato a casa?

R: Sì, a fine guerra.

D: E in questo periodo alla macchia cosa ha fatto? Ha combattuto con i partigiani o è rimasto nascosto?

R: Ecco qui allora... [pausa] perché sono stato, adesso il resto lo diranno quelli di Faenza, io sono stato...

D: Ma lei dica pure, dica pure quello che ricorda.

R: Perché io sono stato nel Comitato di Liberazione e non ho mica, sono solo Patriota, perché non ho partecipato, non ho vissuto in nessuna formazione...

D: Partigiana!

R: Partigiana, patriota. Adesso veda, le faccio vedere come ero accomodato, deve essere qui... [pausa] Ecco, questo è il riconoscimento.

D: Sì, del '43. Allora lei era considerato informatore appartenente al gruppo "Aldo Celli", giusto?

R: Sì.

D: E lei di preciso cosa faceva?

R: Il resto, il resto sono responsabile della sezione ANPI di Modigliana, ma...

D: No, no, dico allora! Dico allora in quel periodo, durante la guerra cosa faceva?

R: Giravo, andavo dove mi mandavano. Non ho mai detto no.

D: E poi cosa faceva? Prendeva informazioni e le andava a riferire?

R: Qui c'era più che altro, sì, c'era da portare in giro qualche parola, potevo portare in giro dello scritto, era pericoloso troppo portare in giro della roba.

D: Dice della roba scritta?

R: Della roba scritta? Oh, no. Poco o niente. Da dire a voce e qualche volta c'erano anche delle armi, c'era qualche...

D: Lei ha portato anche delle armi, ha trasportato in giro?

R: Insomma, ho fatto quello che mi hanno detto di fare, ma, ma insomma, se potevo fare di più, ho fatto così...

D: Si vede che bastava fare quello!

R: Perché gli altri hanno fatto di più, adesso diciamolo.

D: Qualcuno ha fatto di più, sì. Però lei intanto ha fatto la sua parte. Nel periodo in cui è stato alla macchia si ricorda dove si era nascosto? Dove rimase?

R: Ah, per la zona qui, la zona del Tramazzo, Marzeno-Tramazzo, la Val del Lamone e un po' dall'altra parte qua. Ma mica un gran che insomma.

D: Per mangiare cosa faceva? Era ospite presso qualche contadino, come faceva per mangiare?

R: Ah, quello poi! Con la guerriglia il mangiare è meglio non ricordarlo, perché si mangia qualche volta, non si mangia mica sempre.

D: Quando trovava, insomma, mangiava altrimenti stava senza!

R: Sì. Voglio dire che nel mio caso sono amico con tutti, mi vogliono tutti bene, in campagna è un caso che non trovassi qualcuno che mi desse da mangiare. Dicevano: «Fredino, Fredino!». Anche adesso con un, con la cosa... la campagna elettorale, mi volevano tutti bene, quando ci volevo andare io, andava tutto bene in campagna.

D: Sì. Le chiedo un'altra cosa, qualcun altro dei suoi parenti, non so, magari cognati o parenti, cugini, ha fatto il partigiano, ha combattuto come partigiano?

R: Il mio coso, il marito di questa, Mercatali Guido è stato ucciso.

D: Ah, Mercatali Guido era suo cognato, come partigiano. Lui dov'era in questa zona qui, qui attorno a Modigliana?

R: Sì, sì, sì è caduto là per Modigliana qua...

D: Mercatali Guido si chiama?

R: Mercatali Luigi.

D: Ah, Luigi. Ho capito. Subito dopo la guerra lei cosa ha fatto? È entrato a far parte, non so, della Giunta qui a Modigliana?

R: Dopo qui siamo passati sotto Forlì e poi proprio se devo dire tutto, sono rimasto anche un po', po', un po' messo da parte, perché dissero: «Te con il tuo gruppo adesso, ti chiameremo poi noi», così. Ma per il resto mi hanno voluto bene e mi vogliono bene.

D: Certo!

R: E poi le faccio vedere il Partito mi ha dato di più di ciò che merito, perché gli amici de "L'Unità" hanno incominciato con il mandarmi subito una medaglia, i diffusori, poi ne hanno mandato un'altra, il Partito mi ha mandato una volta nella Germania Orientale e una volta a Mosca. E insomma...

D: Però di attività politica, come incarichi politici non ne ha avuti durante il dopoguerra?

R: No, ho fatto sempre da spettatore fino, fino che non ho passato l'età.

D: E poi, sì, magari ha sempre fatto sempre di questa attività di propaganda a favore del suo Partito?

R: Quella purtroppo lo faccio ancora.

D: [ride] Continua a farlo anche adesso.

R: [ride] Ah, ciò... Qui c'ho la propaganda elettorale e poi c'ho... questo è un "fuori segreteria".

D: Ah, ho capito, e adesso poi è il momento che c'è da lavorare perché ci sono le elezioni. Le chiedo solo alcune cose che mi interessano così. Nei confronti della chiesa, della religione, lei è stato battezzato, la sua famiglia... ?

R: La religione...

D: Partiamo dalla sua famiglia, dai suoi genitori...

R: La religione... siamo poco religiosi, anche i miei. Io personalmente dico: datemi un elemento da poter credere. Perché come faccio a dire: credo in una cosa che non ho visto, che non capisco... che non la vedo? Sono un bugiardo! E quindi io dico sono senza

religione. Tante volte un prete ha detto... ma perché? Datemi un elemento valido affinché io possa credere: allora sarò un credente anch'io! Fino allora come faccio? Devo dire quello che non è?

D: Lei quando si è sposato, si è sposato in chiesa?

R: No, anzi! È dopo che ci siamo sposati in comune. Ma subito è venuta lei perché quella sera che disse... Perché lei, lei faceva la staffetta!

D: Ah, anche sua moglie faceva la staffetta?

R: [ride] Insomma staffetta, staffetta poi per modo di dire. Lo sapeva quello che c'era... staffetta per modo di dire. Lei era uno di quelli che li mandavano... Una sera che era stanca, stanca, disse: «Ciò, [dial. inc. giro 159] questa sera vengo! [dial. ex. giro 159]» e difatti venne. C'eravamo conosciuti poco prima e difatti venne la sera alle 10 e mezza e la mia mamma avevamo posto [giro 163 ?] là dove tengono i limoni, là di dietro perché nella casa non ci stavamo. E venne là... e stiamo ancora insieme.

D: Ho capito e i suoi figli lei li ha battezzati in chiesa?

R: No.

D: Non li ha battezzati in chiesa. Lei però era stato battezzato?

R: Sì.

D: Lei sì.

R: Però il coso... il nostro figlio, dopo tanto, qualcuno m'ha voluto che fosse... lui ha voluto dire che sia stato battezzato da una nonna. Ma in ogni modo io non...

D: Lei non... Sì ho capito, la sua posizione nei confronti della religione è chiara. [L'intervistato ride] Le sue sorelle sono andate a scuola per un po' o quasi tutte solo alle elementari?

R: Sono... sono state operaie e poi due sono andate in campagna...

D: Ah, due operaie e due in campagna?

R: Sono cinque. Una è a Firenze che fa...

D: La sarta.

R: ... e c'hanno una figlia che sta con la figlia che.. fa un po' la sarta. Questa, che era filandaia, adesso ha una botteghina. Con tanti sacrifici cominciano a vendere i fazzoletti per il naso... e c'ha un po' di bottega, questa.

D: Le altre hanno sempre lavorato nel campo più o meno?

R: Sì, le altre... Una abita nel fondo Capra e una abitava al fondo Vico ma adesso lei ha un figlio che lavora... Ecco! Un figlio che è rappresentante, mi sembra, degli Editori Riuniti, vende libri e va anche all'estero. Si è fatta qualche lingua. Anzi ultimamente è stato in Russia a portare libri, è stato a Praga, è stato in tanti posti... in Bulgaria. E viaggia così perché prima, da ragazzo, ha studiato un po'. Studiava... mi pare studiasse

da ragioniere. Ma adesso lui fa il rappresentate, ma il rappresentante all'estero e allora la mamma c'ha – diremo costruito, comperato – un po' di casa da starci.

D: Parliamo – son le ultime cose che le chiedo, dopo non la stanco più – un attimo di sua moglie. Sua moglie in che anno è nata?

R: Eh?

D: Sua moglie in che anno è nata?

R: Nel '19.

D: E dove? Qui a Modigliana?

R: A Modigliana.

D: E che lavoro faceva?

R: Contadina.

D: Contadina anche lei. Aveva studiato lei, sua moglie o aveva fatto le prime classi elementari? Che cosa aveva fatto?

R: Fino alla sesta mi pare...

D: Fino alla sesta. Ho capito. E i suoi di sua moglie di mestiere che mestiere facevano? Il padre di sua moglie... ?

R: I contadini.

D: I contadini, sempre. E di idee politiche lei lo sa di che... ?

R: Compagni.

D: Erano anche loro... Già durante il fascismo anche erano... ?

R: Uhhh!

D: Sì? Hanno avuto dei problemi anche loro durante il periodo fascista?

R: No, il babbo ha avuto qualche cosa che non voleva mandare prima i bambini alla scuola poi dopo al pre-militare...

D: Ah, il pre-militare.

R: [ride] Non ce li ha mandati!

D: Non ce li ha mandati, però cosa l'hanno portato in questura almeno? L'avranno fermato forse?

R: L'hanno minacciato parecchio!

D: L'hanno minacciato e lui non li ha mandati lo stesso.

R: No, non li ha mandati. Dopo poi [giro 214 ?] [ride].

D: Però già allora era di queste idee così. E un'ultima curiosità: fra i suoi vicini di casa – lei mi diceva tutti la vedevano bene anche durante il fascismo – ecco, questo succedeva anche magari con i vicini di casa che erano però iscritti al partito fascista?

R: Sì, sì. Non posso dire che nessuno mi abbia fatto la spia. No, no, no. La gente mi ha voluto sempre bene...

D: E anche con i suoi amici, questi con i quali vi trovavate magari anche a suonare, così... erano tutti... politicamente la pensavano tutti come lei? Oppure lei era anche amico con qualcuno che... ?

R: No, più che altro si [giro 226 ?]. Avevamo, prima del '30, abbiamo avuto dei contatti assieme con un gruppo di repubblicani anche loro fuorilegge.

D: Sì? Ecco, come erano i rapporti con i repubblicani?

R: Sì, ci siamo trovati così... anche a fare un po' di riunioni.

D: Con i repubblicani qui a Modigliana?

R: Sì. Ha sentito ricordare il ragionier Borghi di Forlì?

D: No.

R: Il ragionier Borghi era... aveva un gruppo di giovani repubblicani e loro... insomma avevan poca forza, facevano qui nella nostra zona. E ci siamo trovati... Ehhh! Abbiamo fatto delle discussioni di politica [giro 238 ?] [ride].

D: Come erano organizzati i repubblicani qui? Anche loro avevano della stampa da...?

R: Avevano sì anche della stampa ma loro facevano dello sport.

D: Dello sport? Con la scusa dello sport...

R: Con la scusa dello sport correvano a piedi più che altro, anche in bicicletta ma a piedi più che altro. E nelle riunioni, assieme a quelli di Forlì ne hanno fatto... che ci sono stato anch'io un paio di volte, qui a Monte Ceparano, dov'è poi quella torre lì al confine fra Faenza e Modigliana, *Speròn*, è scritto Ceparano.

D: Ceparano, ho capito. Ecco lì facevano delle riunioni?

R: Hanno fatto delle riunioni loro, con questo ragionier Borghi, ma adesso mi sebra che ultimamente mi sembra che sia morto.

D: Ecco lei che cosa ricorda dei rapporti... Ha detto che vi "beccavate", su che cosa vi "beccavate"?

R: [ride] Lui diceva, insomma che il Partito, il Partito Comunista, era una dittatura che aveva soppresso la libertà, ecc, ecc, e poi diceva: «Ma non capisco perché con te vengono tutti e noi siamo sempre pochi, voi altri siete molti...». Ma dico: «Allora si vede che andiamo meglio noi!» [ride].

D: E non si diceva mai di unirsi per combattere assieme contro il fascismo?

R: No, no. Anzi, ci fu un ordine, dalla Francia, ai tempi della guerra di Spagna, ...

D: '36-'37...

R: ... appena finita la guerra di Spagna, che dissero di guardare di prendere contatto con altri gruppi per dare luogo ad un movimento unitario, a un fronte popolare. Anzi rammento che era scritto in francese la circolare che diceva "Front Populér" e venne nella stampa clandestina...

D: E chi la consegnò a voi? Quelli di Faenza?

R: No, attraverso il Partito è venuta quella, nel mio Partito... Parlai con due repubblicani di Modigliana ma loro mi dissero... mi minacciarono: dissero che mi avrebbero denunciato, che avrebbero potuto denunciarmi.

D: E invece gli altri partiti erano organizzati? Non so, i socialisti... ?

R: Mah, di socialisti non ne ho mai visto uno!

D: Non ne ha mai visto uno?

R: Ah, ma nel periodo clandestino chi erano? Eravamo noi!

D: Eravate solo voi, sì, sì, sì...

R: Eravamo solo noi.

D: E della gente che magari stava attorno alla chiesa? Che tipo di rapporto avevate con questa gente, con quelli che stavano così, vicino ai cattolici?

R: Mah, adesso io volevo [bofonchia, giro 286 ?] di lavoro perché a lavorare mi hanno sempre chiamato, tutti mi hanno chiamato. Anzi, non ho potuto fare il lavoro che mi hanno chiesto, ne ho fatto solo una parte perché non sono arrivato. E così... ho sempre avuto dei buonissimi rapporti con tutti.

D: Con tutti.

R: Compresi i preti! Se anche gli dicevo il mio parere – dico: «Io sono senza religione» – ma loro mi hanno chiamato a lavorare ugualmente...

D: Ecco, come faceva a trovare lavoro così? Lei sapeva che qualcuno cercava un bracciante... Si presentava oppure la venivano proprio a cercare?

R: No, no. Siccome sono finito con... potature e innesto...

D: Ah, potature e innesto.

R: Sì, portature e innesto, e adesso mi chiamano per l'allevamento delle piantine nuove. A tirare i fili, legare...

D: In che periodo si è proprio così specializzato in potature e innesto?

R: Fin dal principio.

D: Ah, subito dall'inizio?

R: Sì, qui ho sempre fatto... facevo l'ortolano, dopo mi dedicai un po' al vivaio, un po' di vivaio e poi dopo mezzadro [giro 305 ?].

D: Ho capito. Dopo che si è sposato lei è andato a vivere da solo con sua moglie?

R: Sì, sì.

D: Solo con sua moglie sempre qui a Modigliana, già in questa casa siete venuti oppure avevate un altro... ?

R: Avevamo un'altra casa qua in via Corridoni. Prima in via Corridoni e poi in via Francesco Maria Piazza. E dopo siamo venuti qui, che questa poi me l'hanno data di assegnazione, mi è stata assegnata. Ecco anche questa, insomma, io non volevo neppure... avevo dei problemi ad accettarla ma fu l'Ente Case Popolari mi diedero dei punti per l'antifascismo. Dei punti per più ragioni ma anche per ragioni di lavoro, ma... come antifascismo...

D: Ha avuto dei punti. Le chiedo una cosa. Durante il periodo... quindi prima della guerra, lei ha sempre abitato qui a Modigliana, spostandosi in varie zone. Più o meno ricorda in che... ?

R: Ho lavorato fino a Russi, fino a Carpi, aldilà di Forlì...

D: Ah, ecco. E quando andava a lavorare lì quanto ci stava? Per poco? Per pochi giorni, per dei mesi? Come... ?

R: Ah, ma vede il mio lavoro si stava qualche ora in un posto, un giorno-due in un posto, anche un'ora sola in posto poi si andava in un altro, poi in un altro... E si riscuote, proprio l'innesto, almeno: io l'ho sempre fatto con responsabilità, e andava a riscuotere quando si vedeva se l'attaccamento era venuto...

D: Se era buono o no.

R: ... e se non era buono non prendevi niente.

D: Questo lavoro qui l'ha fatto da quando è tornato a casa dal carcere fino alla guerra?

R: Anche prima.

D: Anche prima faceva già questo lavoro. E in questi anni, dico dopo che è tornato dal carcere – visto che il suo lavoro le consentiva di spostarsi – ha continuato a fare propaganda politica per il suo partito?

R: Quello che ho potuto...

D: Quello che ha potuto, sì. Ecco, non era particolarmente sorvegliato per questo fatto che si doveva spostare per il suo lavoro... ?

R: Avevo la vigilanza speciale, l'ammonizione e l'interdizione dei pubblici uffici. Ma adesso devo dire quello che è: a Modigliana loro non mi hanno guardato molto.

D: No?

R: No. Perché dovevo – per andare a lavorare a Faenza – dovevo la mattina passare dalla caserma e quando ritornavo alla sera, di nuovo, passare dalla caserma. Perché come regola avrei dovuto stare in casa fino all'alba e al tramonto essere in casa. E andare fuori di comune dovevo prendere il permesso. Ma in principio un po' mi hanno guardato ma poi... devo dire non mi hanno guardato molto, mi hanno guardato poco.

D: Dopo, in questo periodo ha avuto delle aggressioni dai fascisti o è stato lasciato in pace? Dopo essere tornato dal carcere.

R: Sì, dopo tornato dal carcere ho avuto quelle denunce in tempo di guerra, ma fuori altro no.

D: Nient'altro. Le hanno lasciato...

R: No, no, al di fuori di quelle non ho avuto fastidi.... prima sì ma dopo...

D: Dopo l'hanno lasciata stare. Benissimo, abbiamo finito. Io le devo chiedere l'autorizzazione da parte dell'Istituto Storico della Resistenza di conservare questo nastro negli archivi ed eventualmente ad utilizzarne delle parti se possono servire in pubblicazioni o così... Lei è d'accordo che noi utilizziamo questo suo nastro... ?

R: Ma non merita poi...

D: No, merita, merita... Lei è d'accordo che noi lo usiamo se ci sono delle parti che ci interessano?

R: Ah, possono utilizzarlo come vogliono...

D: Va bene.

R: Possono utilizzarlo come vogliono ma non credo che meriti...

D: Tanto lei ha detto la verità...

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 87 al giro 373]